

VINCENZO VALERI

SUI TOPONIMI IN BASE 'SABINA' E 'SABINUS'
IN AREA IBERICA

Sui contrafforti montuosi orientali delle *mesetas* spagnole, non di rado si incontrano un fitonimo (Sabina) ed alcuni suoi derivati (Sabinar e Sabinal) usati come toponimi o come oronimi.

In provincia di Cuenca (Castilla Nueva), a ridosso del massiccio dei Monti Universali, a pochi chilometri dalle sorgenti del Tago, si trova il *Cerro Sabina* (1560 m.).

Più a sud, in provincia di Albacete (Murcia), tra le ultime propaggini orientali della Sierra de Alcaraz — vicino a Pozohondo — troviamo il *Monte Sabina* (1017 m.), mentre circa 60 Km. più a sud, già in provincia di Murcia, incontriamo un piccolo centro: *Sabinar*.

Sabinar come toponimo lo rincontriamo in provincia di Zaragoza (Aragón), su un affluente dell'Ebro, l'Arba, vicino ad Egea de los Caballeros; *Sabinar* è anche il nome di una formazione montuosa (*Sierra del Sabinar*) poco a sud dell'enclave valenciana di Ademuz.

Invece in provincia di Almería (Andalucía) c'è un promontorio sulla costa ad ovest del capoluogo, chiamato *Punta del Sabinal*: a parte la piccola variante finale ($-l \neq -r$), la comunanza d'origine tra questo oronimo e gli altri visti finora, appare probabile.

La frequenza dei riflessi toponomastici di questo fitonimo non può stupire considerando i diversi valori semantici acquisiti da esso attraverso i secoli.

Riccardo Ambrosini, occupandosi dello sviluppo semantico della base 'SABINA',¹ riporta il valore semantico dato al vocabolo da varie fonti antiche; tra gli altri cita lo Pseudo Apuleio² ed i codd. Vindobonensis e Harleianus³: « Nello « Ps. Apuleio² sono presentati i seguenti sinonimi della 'HER-

1. R. Ambrosini, Latino « *sabina* », « *sapinus* » e latino medievale « *sapellus* »; analogie di struttura e di sviluppi in basi semanticamente distinte. ASNP, XXIII, pp. 344-361, Pisa 1954.

2. Pseudo Apuleio, 86 (*Corpus Medicorum Latinorum*, IV, p. 155).

3. Il cod. Vindobonensis è dell'XI secolo mentre lo Harleianus è del XII.

« BA SABINA ’: — A GRAECIS DICITUR BORATOS, ALII
 « ANTIRRINON, ALII ANARRINON, ALII CINOCEFALION,
 « ALII PITECION, ALII AMETISTON, ALII BRATIN, PRO-
 « FETAE CIRIOMORFON, ALII NEOTHEOS, AEGIPTI ACA-
 « TACHYROS,⁴ ITALI HERBA SABINA ». Invece nei codd.
 Vindobonensis e Harleianus sono riportati solo: « GRAECI
 « PRATHI (= BRATHI), LATINI HERBAM SABINAM, CU-
 « PRESSUM ».⁵

Più avanti l'Ambrosini spiega: ⁶ « BORATOS e BRATHI al-
 « tro non sono che traslitterazioni delle forme greche βόρατον
 « e βράθυ, di cui la prima designa un tipo di ginepro, l'JUNI-
 « PERUS FOETIDISSIMA (Diodoro Siculo 2, 49), l'altra sia
 « la stessa pianta (Diosc., I, 76) sia un altro tipo di ginepro
 « l'JUNIPERUS SABINA; in Diosc., I, 76 βράθυ si traduce
 « col latino HERBA SABINA (traslitterato in Diosc., ἕρβα
 « σαβῖνα) e nelle Hippiatrica, 22, col latino SABINA (c.s. Σα-
 « βῖνα). Ci soffermeremo tra poco — prosegue l'Ambrosini —
 « sul valore di questo fitonimo di cui, come abbiamo visto,
 « si dà come sinonimo CUPRESSUS, intanto si osserverà che
 « le forme greche βόρατον e βράθυ sono varianti di uno stesso
 « prestito semitico, adattato al sistema fonetico e morfologi-
 « co greco: cfr. aram. BeRĀT, ebr. BeROŠ, ed assir. BU-
 « RāŠU,⁷ forme che — tutte — significano 'cipresso'. Men-
 « tre le forme greche si sono distaccate semanticamente dal
 « valore del fitonimo semitico, la forma latina BRATUS (Pli-
 « nio, Nat. Hist., XI, 73) di uguale provenienza, lor si ricon-
 « nette chiaramente, indicando una specie di cipresso nativo
 « dell'Asia Minore. Perciò se con βόρατον e βράθυ si indicava-
 « no delle piante morfologicamente assimilabili al cipresso,
 « e — come il cipresso — sconosciute alle popolazioni indo-
 « europee, sarà lecito supporre che, affermatasi nel valore di

4. L'Ambrosini, riportando poco più avanti lo Pseudo Dioscoride (IV, 130), fa rilevare come AEGIPTI ACATACHYROS non sia che un'inesatta traslitterazione di Αἰγύπτιοι κατακίρσαι dello Ps. Diosc.

5. R. Ambrosini, *op. cit.*

6. R. Ambrosini, *op. cit.*

7. O. Schrader, *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde*. Strasburgo 1901, pp. 492-3. Cfr. anche: E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque étudiée dans ses rapports avec les autres langues indoeuropéennes*. Heidelberg-Paris 1907-16, p. 131. Prestiti di queste voci semitiche sono anche βοράτη 'specie di cedro' e βό(υ)-ρασσοῦ 'spata della palma da datteri' (Diosc., I, 190).